



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.
"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno XIV, Num. 2 – Febbraio 2017

Editoriale

La Politica campese in movimento

La realtà contingente è la non celata disaffezione degli Italiani per la politica che si traduce in un sempre minore interesse per un dibattito sempre meno improntato a impostazioni ideologiche e sempre più caratterizzato da interessi di parte quando non del tutto personali. Unica eccezione a tutto questo è stata l'ultima consultazione referendaria che ha registrato un sentito movimento popolare in cui ogni singolo cittadino si è sentito risolutivo in scelte che avrebbero potuto risultare determinanti. A questa tendenza non fa eccezione il popolo campese che sarà chiamato a ricucire a breve lo strappo amministrativo dell'Estate scorsa che ci ha fatto vivere l'inconsueta esperienza del commissariamento comunale. Non si percepiscono particolari fermenti ma soltanto qualche sommo sospiro serpeggia soprattutto a Marina di Campo. È stato di nuovo avvistato il dottor Graziani riemerso dal paradiso tunisino dove si era eletto una piacevole ed esotica residenza. Si dice che egli tenti di comporre una lista colorata PD ma allargata a elementi di destra, riproponendo l'esperienza del più recente passato. Peraltro sembra che trovi serie difficoltà a reperire gente che lo supporti in questo progetto. Analogamente si dice sempre che l'ex sindaco Lorenzo Lambardi stia lavorando con il suo vecchio gruppo (Punto e a Capo) proponendo al suo interno elezioni per la scelta del candidato a sindaco; per ora sembrerebbe che egli fosse l'unico candidato. D'altra parte sarebbe in azione Massimo Mazzei che con Gian Carlo Galli progetterebbero una lista pescando nell'area di Rinascita Campese (quella degli ex dissidenti, per intendersi). Si stanno muovendo anche i partiti ufficiali quali FI e LN nelle persone dei suoi segretari locali, rispettivamente il dotto Luigi Palombi e Marco Landi. A quest'ultimo si attribuisce come collaboratore Gianni Danesi avanzando riserve su una sua candidatura diretta resa difficile da gravosi impegni di lavori che non gli lascerebbero spazi di manovra. Incognita curiosa rappresenta il mai domo Vannuccio Segnini che non ha mai digerito fin in fondo l'ultimo insuccesso elettorale anche se si è preso una soddisfacente rivincita pilotando con successo la "rivolta" antilambardiana di recente memoria. Si tratta, come si può constatare, di una realtà incerta e fluttuante dove dominano, per il momento, movimenti interlocutori sui quali, nell'attuale contingenza, risulta impossibile esprimere un qualsiasi giudizio. A San Piero nessuno ne parla, non trapelano indiscrezioni e a noi non resta che stare affacciati alla finestra in attesa che si definiscano i vari movimenti. Tutto al momento è in divenire.



dal 1937

Via Della Repubblica, 1
57030 San Piero in Campo
Isola D'Elba (LI)

P.IVA 00100640499

tel. e fax 0565/983082

e-mail
soc.coop.filippocorridon@tin.it
fcorridoni@elbalink.it

escavazione e lavorazione granito dell'Elba



PASSWORDS
GENERATOR

The password generator creates passwords using 25
The algorithm is based on a complex randomization





Sabato 28 Gennaio, assistendo alla celebrazione liturgica in rito romano antico della S. Messa, ho potuto beararmi dell'omelia del giorno con la quale il sacerdote ha spiegato e commentato la pagina del Vangelo in cui l'evangelista racconta quell'episodio in cui gli apostoli, ritrovandosi su una piccola barca in mezzo al mare in tempesta e in procinto di naufragare, sono disperati. Con loro era Gesù apparentemente incurante del pericolo che continua impassibile a dormire. Gli apostoli terrorizzati dalla paura Lo svegliano e, quasi con tono di rimprovero, lo esortano a salvarli. Gesù dopo averli a Sua volta ripresi duramente (*“Uomini di poca fede, di che cosa temete se Io sono con voi?”*) comanda al vento e alle onde di placarsi cosicché la calma ritorna e gli spauriti apostoli riacquistano la pace e la tranquillità. Ora credo che l'insegnamento sia fin troppo chiaro: stiamo vivendo un momento difficile, la nostra vita è una *nave senza nocchiero in gran tempesta* che sembra naufragare da un momento all'altro sopraffatti da una cattiveria che non riusciamo ad arginare, che disprezza i valori elementari della vita umana, da un'immoralità crescente sotto il vento di una licenziosità spacciata per libertà, da una corruzione dilagante che prospera all'ombra di una mal interpretata democrazia. Anche noi, come gli Apostoli, siamo tentati di addossare la responsabilità a nostro Signore che sembra aver volto il Suo sguardo altrove, che sembra dormire incurante dei

pericoli che sovrastano la testa delle Sue creature. Di contro i gravi accidenti che si abbattono sulla nostra testa come le calamità naturali che stanno colpendo e devastando la nostra povera Italia e un po' tutto il mondo, le guerre, gli eccidi, le stragi, gli atti di terrorismo ci rifiutiamo drasticamente, anche in alto loco, di considerarli castigo di un'Ira Divina stanca ormai della presuntuosa malvagità e della protervia dell'uomo, pur piccola e insignificante creatura se paragonata all'immensità dell'Universo. D'altra parte siamo pronti però, in piena contraddizione con noi stessi, a metterne in dubbio la bontà e la giustizia, a ritenerLo responsabile del fatto che creature innocenti soccombano a tanti disastri e ne siano le prime vittime mentre i “cattivi” la passano liscia. Allora decidiamoci: Dio è o non è responsabile? Esiste o non esiste? È buono o non è buono? È giusto o non è giusto? È o non è misericordioso? Noi pensiamo, e siamo convinti, che il Signore non sia distratto, che lasci la libertà all'uomo del bene e del male (libero arbitrio) e che sostenga i giusti e che si adiri quando le Sue parole e la Sua legge venga disattesa. Certamente si ridesterà dal Suo apparente sonno, come Gesù sulla barca, svegliato dalle accorate preghiere dei giusti e riporterà la calma annullando i flagelli e disperdendo i Suoi nemici. Le vie del Signore sono infinite e soprattutto imperscrutabili!

Dolce come l'annuncio della Primavera; impetuoso come il Libeccio; incendiato come i tramonti a Livorno; pieno di malinconia come le albe settembrine.



CAP. VII

URSUS (prof. Aldo Simone)

Hai mai visitato il santuario di San Romedio? Chiese di punto in bianco il Cardinale Niccolò Cusano a frate Angelico, mentre passeggiava con lui all'ombra dei tigli, lungo l'argine destro dell'Isarco, a Bressanone, in un caldo pomeriggio d'estate. -No, ma ne ho sentito parlare... - Bene, allora ti consiglio di andarci in pellegrinaggio quanto prima: è un posto meraviglioso, a Nord di Trento in Val di Non, nascosto nella più fitta boscaglia e abbarbicato su di un ripido sperone roccioso. Deve la sua nascita a un eremita del IV – V secolo di nome, appunto, Romedio; le sue spoglie riposano in un sacello posto in una cappella costruita nel punto più alto, meta di continui pellegrinaggi da tutte le parti del mondo cattolico, sia al di qua sia al di là del Brennero, vero baricentro della spiritualità romano-germanica-. Frate Angelico annuì e, tornato all'abbazia di Novacella, dove insegnava metafisica e teologia ai novizi, si mise a cercare nella vasta biblioteca notizie su questo San Romedio, riuscendo a trovare solo due leggende, entrambe ambientate nell'ultimo periodo della vita del santo. La prima racconta che Romedio, avendo deciso di andare a trovare a Trento il suo vescovo Vigilio per un ultimo saluto, chiese a uno dei suoi due discepoli, Davide, l'altro si chiamava Abramo, di sellare il cavallo, ma questi tornò indietro terrorizzato, poiché c'era un orso che stava sbranando il cavallo. Il vecchio eremita non si scompose e disse di mettere le briglie all'orso. Davide si fidò, perché aveva già visto altre volte il futuro santo compiere imprese incredibili, e vide che l'orso piegava il capo e si abbassava tranquillo per farsi mettere sella e briglie. Fu così, a cavallo di un orso, che Romedio arrivò a Trento, suscitando lo stupore della gente e l'ammirazione del vescovo. La seconda leggenda narra proprio dell'ultimo incontro tra Romedio e Vigilio, in cui Romedio, congedandosi dall'amico, gli dice che quando sentirà suonare la campanella della sua chiesa

saprà che lo sta avvertendo della sua dipartita. E così fu: Vigilio, al suono della campanella della sua chiesa, si raccolse in preghiera con tutta la popolazione della città di Trento per la morte del santo. Qualche altra notizia frate Angelico l'apprese parlandone con i confratelli benedettini che gli fecero notare il fatto che, dopo la morte di San Romedio, molte altre persone, anche di alto lignaggio, seguirono il suo esempio e, dopo aver rinunciato ai loro beni terreni e abbandonato gli affetti più cari, si erano messi alla sequela di Nostro Signore Gesù Cristo, comportandosi da veri cristiani e da autentici eremiti, capaci di qualunque privazione e di qualunque sacrificio, come quello di vivere in una grotta e di cibarsi di bacche e miele selvatico.

- Si può pertanto considerare un precursore di San Francesco e di San Domenico, cioè dei fondatori dei rispettivi ordini mendicanti nati molto tempo dopo di lui. Disse frate Angelico, rivolgendosi all'abate che approvò incondizionatamente questa tesi e gli suggerì una preghiera semplice e spiritualmente molto opportuna: “O Signore, fa' che per intercessione di San Romedio anch'io venga addomesticato e reso più servizievole nei confronti dei fratelli, diventando un po' meno orso”. Qualche giorno dopo il Doctor Apùlicus era in marcia verso il santuario di San Romedio e lungo il cammino s'imbattè in un gruppo di pellegrini dall'inconfondibile accento veneziano, al centro del quale faceva bella mostra di sé un signorotto sulla cinquantina, vestito in maniera un po' eccentrica, esotica, con un turbante sulla testa di foggia orientale. Non seppe trattenersi dal fare la sua conoscenza e così venne a sapere che si trattava niente poco di meno che di quel Niccolò de' Conti al quale il grande umanista Poggio Bracciolini aveva di recente dedicato un libro, il IV per l'esattezza, del suo, è proprio il caso di dire, fortunatissimo *De Varietate Fortunae* ovvero “Le vicissitudini della fortuna”. Inoltre, fu proprio Niccolò de' Conti,

con i suoi dettagliati resoconti di viaggio in India, a contribuire in maniera determinante alla realizzazione del famoso mappamondo di Fra Mauro. Insomma, un personaggio destinato a diventare famoso quasi come Marco Polo. Frate Angelico non volle perciò farsi sfuggire l'occasione di porgli delle domande sulla filosofia indiana di cui si era favoleggiato in alcuni ambienti culturali un po' stravaganti, come la nascente Accademia neoplatonica di Firenze, animata da Marsilio Ficino e caratterizzata dall'insoddisfazione verso il sapere tradizionale. -Reverendissimo padre, non m'intendo molto di filosofia – gli disse – però ho colto negli esponenti delle caste indiane più elevate, come quella dei bramini, alcuni atteggiamenti, modi di comportarsi e quindi anche di pensare che rimandano a qualcosa di più profondo ed essenziale, forse a un deposito sapienziale da cui scaturiscono qua e là frammenti poetici di difficile interpretazione. -Bene, è quanto sospettavo: la cultura indiana, secondo me, dev'essere un concentrato di arte, religione e filosofia, una specie di neoplatonismo senza Platone, un linguaggio del cuore più che della mente, capace di intercettare forze spirituali a noi ancora sconosciute o che abbiamo semplicemente dimenticato, trascurato in nome di una più stringente razionalità. -Ne convergo – disse il veneziano – è proprio come lei dice: alla base di tutto, della nostra come della loro civiltà, c'è un comune sentire e un comune ceppo linguistico. In sanscrito, per esempio, esiste una parola chiave che è *samadhi*, a cui spesso i guru indiani fanno riferimento per denotare un'esperienza metafisica dai contorni non ben definiti, ma che assomiglia molto, secondo me, all'estasi mistica, alla spoliatura materiale e al distacco interiore dei nostri santi, come S. Romedio. -Un motivo in più per viaggiare, dunque. Se ho ben capito lei è molto più di un semplice esploratore, è un indagatore che vuole allargare l'orizzonte non solo geografico ma anche spirituale, per andare oltre le ovvietà inquestionate, le certezze dogmatiche e le verità precostituite. E questo va bene, ma bisogna stare attenti a non perdere in questo modo la propria identità e il senso di appartenenza a una comunità storica alla quale dobbiamo molto, *in primis* la promessa di una vita ultraterrena che nessun'altra prospettiva,

per quanto affascinante, può offrirci. Non dimentichi mai la famosa domanda di San Pietro a Nostro Signore Gesù Cristo: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!”. E siccome “nulla salus extra Ecclesiam”, allora l'amore verso Dio e i fratelli non basta, ci vuole anche l'adesione, convinta, a una Istituzione che ha ricevuto dallo stesso divino Salvatore il compito di traghettare le nostre anime verso il Paradiso: la barca di San Pietro, con tutti gli annessi e connessi. -Beh, andiamoci piano, padre. Non c'è solo la religione cristiana a promettere l'Aldilà, ci sono anche gli ebrei, i musulmani... -I primi – intervenne subito frate Angelico, al quale i discorsi apologetici mettevano le ali –, non hanno riconosciuto il Messia e i secondi lo hanno sottomesso alla loro esigenza di espansione geo-politica. Gli altri, gli indiani e i cinesi, puntano sì al raggiungimento di una più alta saggezza di vita, ma non credono in un Dio personale, al quale ci si può rivolgere usando la parola “Padre”. Insomma, qualunque sia il termine di confronto, la religione fondata da Nostro Signore Gesù Cristo ne esce sempre vincente. -Non ne sono più così sicuro – continuava a insistere il dotto interlocutore di frate Angelico – e quando, anche qui in Occidente, qualcuno si prenderà la briga di tradurre e diffondere la conoscenza degli antichi libri indiani, i *Veda*, vedremo se il consenso alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana sarà ancora così esteso e unanime come ancora oggi appare. E poi non mancano anche gli scricchiolii interni...basti pensare alla scandalosa condotta dei cardinali che, essendo gli uni contro gli altri armati, hanno in questi ultimi tempi provocato scismi a non finire ed eletto papi e antipapi con grande disinvoltura, cioè senza rendersi conto delle conseguenze devastanti sull'immagine della Chiesa agli occhi del mondo intero. Poi non dimentichiamo la disputa infinita tra conciliaristi e anticonciliaristi che ha avvelenato i concili più recenti, da quello di Costanza del 1414 a quello di Firenze del 1439. Infine, mi risulta che a Nord del Brennero, molto a Nord, serpeggia un diffuso malcontento popolare, per via della vendita delle indulgenze e degli illeciti arricchimenti che essa sta favorendo. -Lo so – ammise con aria contrita frate Angelico – , ma tutti questi

inconvenienti vanno letti *sub specie aeternitatis*, nel senso che la Provvidenza divina sa sempre trarre dal male il bene, seguendo delle vie per noi imperscrutabili. Di una cosa possiamo e dobbiamo sempre essere convinti, perché ce l'ha rivelata lo stesso divino Redentore: *Portae inferi non praevalent*. A noi non resta che pregare, affinché le vie di cui parlavo prima si raddrizzino il più possibile e facciamo quanto prima intravedere la luce della nostra salvezza spirituale; quanto a quella materiale certamente non dobbiamo mai perdere la speranza, ma può anche succedere che tardi ad arrivare, tardi molto ad arrivare. D'un tratto, proprio mentre frate Angelico finiva di pronunciare queste ultime parole, irruppe sul sentiero, uscendo dalla fitta boscaglia, un orso bruno di notevole complessione fisica e dal carattere apparentemente poco socievole. I pellegrini rimasero impietriti; quelli con la spada al fianco furono sul punto di sguainarla e frate Angelico incominciò istintivamente a recitare il salmo 69: *Deus, in auditorium meum intende: Domine, ad adiuvandum me festina* ("Dio, vieni in mio aiuto: affrettati ad aiutarmi"). Subito dopo, sbucò dalla curva a monte del sentiero, un fraticello tutto trafelato che, con voce imperiosa e le mani alzate, comandò a tutti di stare calmi. Poi, rivolto al mastodontico animale, disse: -Ursus, tornatene

nel bosco e non infastidire più i signori qui convenuti per pregare sulla tomba del tuo santo protettore. Vai via se non vuoi che ti sculacci, via via... A questo punto si rinnovò il miracolo della prima leggenda e il temutissimo mammifero si allontanò lemme lemme e poco dopo sparì dalla vista, rientrando nel folto della vegetazione. - Cari amici, non fateci caso. Ursus è buono come il pane, ogni tanto gli portiamo da mangiare: ha un debole per il miele dalle nostre laboriose api. Lo abbiamo allevato sin da piccolo e non ci ha mai creato problemi, anzi qualche volta si avvicina spontaneamente al santuario e sembra che anche lui abbia intenzione di chiedere qualcosa a San Romedio.

- Magari una compagna con cui... procreare. Gli scappò detto a Niccolò da Conti e tutti risero di gusto, anche grazie allo scampato pericolo.

Anche questa volta, mi permetto di suggerire ai miei affezionatissimi lettori, che sono altresì vivamente pregati di farmi pervenire le loro impressioni, due libri in particolare. Entrambi sono di ELEMIRE ZOLLA e s'intitolano: *Archetipi* (Marsilio tascabili/Saggi, Venezia 1994) e *Le tre vie* (Adelphi, Milano 1995). Per quanto riguarda il *De varietate fortunae* di POGGIO BRACCIOLINI, non sono riuscito a trovare se non dei frammenti sparsi in altre opere dedicate al grande umanista fiorentino.

Febbraio e le sue storie:

- 10 Febbraio 1947: è firmato il trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate
- 11 Febbraio 1918: Beffa di Buccari
- 11 Febbraio 1929: firma dei Patti lateranensi
- 26 Febbraio 1266: battaglia di Benevento e fine della potenza sveva in Italia
- 26 Febbraio 1815: Napoleone lascia l'Isola d'Elba per la Francia: iniziano i "cento giorni"





IL RICORDO DI NONNA LEONILDA *(di Fiorenzo Galli)*

E' strano che oggi, intrapreso il cammino verso la terza età, si accavallino sempre più frequentemente nella mia mente flash della mia infanzia, i ricordi di quando per le feste, Natale, Pasqua e tutte le ricorrenze più importanti ci trasferivamo nella casa di San Piero, le processioni del venerdì santo, le messe, il rumore assordante delle regole, che sostituivano il suono delle campane quando queste venivano legate. Poi il periodo della seconda guerra mondiale che ha lasciato un segno indelebile a tutti quelli che lo hanno vissuto, sia grandi che piccini. Io il periodo della seconda guerra mondiale lo ho passato quasi tutto a Fetovaia nella casa dei nonni materni. La vecchia casa dei nonni sorgeva in una posizione privilegiata, senz'altro uno dei posti più belli di Fetovaia e non solo, si trovava in alto, sopra un piccolo agglomerato (a quel tempo tra case e magazzini saranno stati una decina), e da lì si spaziava tutto il canale di Pianosa, fino a Motecristo, Pianosa e, nelle giornate di bel tempo, anche la Corsica. Sempre da lì ho visto uno spettacolo irripetibile, rimasto ancora vivido nella mia mente. Le quasi trecento navi da guerra di ogni tipo e tonnello, che ostruivano il canale di Pianosa il 17 Giugno 1944, navigando verso l'Elba. Mi sono ritornati in mente i discorsi dei grandi che parlavano di sbarco, di guerra; tutte parole delle quali non capivo del tutto il significato, ma ne intuivo la gravità. Tutta la nostra famiglia era raggruppata fuori nella piazza davanti a un'enorme pianta di gelso, i più giovani erano seduti sopra il parapetto di granito che cingeva la piazza e non era altro che il prosieguo dell'alto muro di contenimento; poi appena le prime navi doppiarono Capo Poro, si sentirono i primi colpi di cannone e a quei boati gli uomini sembravano rianimarsi. "Sentito?"-disse qualcuno- "Questa è la batteria di monte Tambone", e ripresero a discutere. Io me ne stavo seduto "in collo" alla nonna la quale a sua volta era seduta su una panchina di granito e, a differenza delle mie zie che una certa paura l'avevano, lei mi sorrideva tranquilla guardando quello come se non le appartenesse; mi guardava sorridendo rassicurante, mio nonno, che era seduto di fianco a lei, fumava il suo sigaro senza dimostrare nessun tipo di sentimento. Ma una delle cose che mi hanno colpito di più fu quando arrivò a Fetovaia un piccolo

contingente di tedeschi: erano 10 in tutto, di cui 5 destinati a gli "Aerofani" posizionati nel magazzino del mio bisnonno Menotti Spinetti sopra "Le Seppie" e trasformato in caserma distaccata da dove controllavano tutto il traffico aereo (da grande poi ho scoperto che solo il maresciallo era tedesco poi gli altri erano Polacchi. Quelli rimasti, presero subito posizione requisendo un magazzino adibito a scuola di proprietà di Stefano Batignani cugino di nonna Mariuccia e trasformandolo in caserma poi piazzarono delle mitragliatrici su la spiaggia. Appena organizzati il comandante tedesco voleva che una ragazza del posto, cugina di mia madre (lì tutti erano imparentati tra loro) andasse a cucinare per loro. Questo fatto mise in subbuglio tutta la piccola comunità e la prima cosa che fecero trasferirono la ragazza a dorso di somarello a San Piero e mia nonna si presentò ai tedeschi dicendogli con quel suo sorriso tranquillo, che era disposta a cucinare per loro. Lei era fatta così: niente riusciva a smuoverla più di tanto, neanche quando noi nipoti arrivavamo a casa sua tutti assieme, e facevamo il diavolo a quattro, correndo per le vigne zappate di fresco, o nell'orto appena seminato; se ci rimproverava lo faceva in tono scherzoso cercando di farci capire che sbagliavamo, senza farci sentire in colpa. Nei miei ricordi non c'è ne è uno dove mi sia apparsa arrabbiata. Così tutte le mattine mi prendeva per la mano e scendevamo lungo il sentiero che portava alla caserma. Dopo poco tempo tutti la chiamavano mamma (per età lo poteva essere benissimo) e molto spesso gli davano il pane e anche altri generi alimentari, anche se neppure loro nuotavano nell'abbondanza, e mi ricordo che la trattavano quasi con affetto. Un altro personaggio che mi ricordo era un grosso soldato polacco amico di mio nonno che quasi tutti i pomeriggi andava a fargli visita, così quando lo vedeva arrivare lungo il viottolo che si inerpica fino a casa, nonno metteva subito un fiasco di San Givese sopra il tavolo di granito che si trovava in piazza sotto il pergolato, e così, malgrado parlassero due lingue diverse, grazie al San Givese si capivano benissimo. Tre o quattro giorni, dopo lo sbarco degli alleati il distacco tedesco era in difficoltà, loro sapevano che avevano perso la battaglia, anche se non avevano sparato un colpo, perché il nemico non si era fatto proprio vedere, ma l'attesa e la mancanza di ordini e di

notizie certe doveva essere stata snervante, così si raccomandarono a zio "Totanino" (Agostino Galli) che li accompagnasse a Marina di Campo e garantisse agli alleati che durante la loro occupazione si erano comportati bene nei confronti della popolazione Fetovaiese (il che era vero). Lui accettò e così zio davanti a tutti loro che venivano dietro in fila indiana si incamminarono per la

mulattiera che portava a Seccheto dove si aggregò l'altro distaccamento, anche questo forte di una decina di persone lì destinato con gli stessi incarichi e tutti assieme presero la strada per Campo e zio, come promesso, li accompagnò fino al comando francese dichiarando la bontà del loro comportamento.

ECOLOGIA BIBLICA *ante litteram* (L. Martorella)

O rmai da troppo tempo, sui giornali e tutti gli altri organi di divulgazione, è un continuo prevalere di notizie non confortanti: corruzione, omicidi, storie di omosessualità, rapine. I politici ospiti di programmi televisivi litigano e si accusano vicendevolmente sui temi più disparati e a cui, al momento, non solo sembra non esserci via d'uscita, ma addirittura che vi sia una progressiva tendenza al peggioramento. Forse basterebbe che si sfogliassero, di tanto in tanto, le pagine della Bibbia per accorgersi che non solo l'uomo è uscito dalle mani di Dio che lo volle sul gradino più alto della Creazione, ma che la sua vita è diversa e originale a confronto di ogni altra creatura vivente. Il libro della Genesi ci narra che il Signore plasmò l'uomo dalla terra e soffiò nelle sue narici l'alito della vita; così l'uomo divenne Essere Vivente a Sua immagine e somiglianza, riflesso della Sua stessa realtà. Ma la forza della vita dell'uomo non è solo legata alla sua nobile origine ma anche al suo fine, al suo destino di comunicazione con Dio essendo l'unica creatura che può conoscere il suo Creatore. Difendere, promuovere, venerare e amare la vita è un compito che gli è stato affidato fin da Adamo ed Eva. Se Dio ha affidato all'uomo la responsabilità del Creato è perché quest'ultimo deve accogliere, difendere e sostenere la vita umana. "Crescete e moltiplicatevi": con queste parole all'uomo è stata concessa la gioia di procreare e sperimentare la forza creatrice dell'Amore. Con il lavoro l'uomo migliora l'ambiente, diventa collaboratore di Dio nell'opera e nell'evoluzione della Creazione. Giovanni Paolo II nella lettera alle famiglie scriveva: "I coniugi, come genitori, sono

collaboratori di Dio creatore nel concepimento e nella generazione di nuovi esseri umani, non ci riferiamo solo alle leggi della biologia, intendiamo piuttosto sottolineare che nella paternità e nella maternità umana Dio stesso è presente in modo diverso da come avviene in ogni altra generazione sulla terra". L'uomo, chiamato a coltivare, custodire e curare il giardino del mondo si ritrova a essere il Suo collaboratore diretto nell'opera del compimento della Creazione. Per mezzo del suo lavoro l'uomo è stato posto sulla terra come signore del Creato, ma è chiamato a esercitare questa supremazia con responsabilità, ché se l'uomo l'esercitasse nella giusta maniera accrescerebbe la bontà e la bellezza di questo mondo quale è uscita dalle mani di Dio. Ma questo dominio dell'uomo di cui parla la Bibbia, non va inteso come potere assoluto ad abusare irresponsabilmente delle risorse naturali ma piuttosto in maniera da ricavarne i giusti benefici nel pieno rispetto della natura e in maniera da soddisfare le naturali esigenze di tutti gli esseri umani. E come Dio stese il Suo resoconto alla fine della Creazione, così anche l'uomo dovrebbe, alla fine di ogni giornata di lavoro, analizzare se ciò che ha fatto è cosa buona, se grazie all'opera delle sue mani sia riuscito a migliorare e a rendere sempre più accogliente il giardino della Creazione. Anche la nostra bella Isola, circondata da un mare meraviglioso e carezzata da venti talvolta impetuosi che ne spazzano via le impurità non va esente da questi problemi. Con la fine di Febbraio entrerà la Primavera in mare e speriamo che questo inizio coincida con un miglioramento di quanto è negativo in questo periodo della nostra vita.

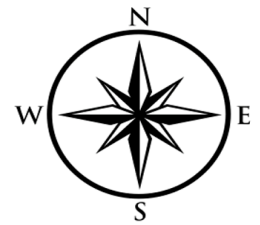


**Sviluppo
Diapositive
Stampe
Digitali**

**Laboratorio Fotografico
PHOTO CENTER**
Via Puccini 11 Marina Di Campo Isola D Elba
Tel & Fax 0565 977537 **Foto In 30 Minuti**



Associazione
S.S. Annunziata e S.S. Addolorata
S. Pietro in Campo



IL CALENDARIO GREGORIANO, SANT'ANTONIO ABATE E L'IDEA DI UNO SCEICCO DI NOSTRI TEMPI

Siamo ancora vicini all'inizio dell'anno e conto su due stimoli per parlare di calendari. Il primo mi viene da una conversazione con l'Accolito Ferdinando, quando, in occasione di Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio, gli chiesi come mai l'anno scorso era sembrato un poco complicato ricevere la benedizione per una bestiola che una Signora aveva portato e alla quale teneva molto. Ferdinando mi spiegò che l'anno 2016 era bisestile e il 17 gennaio cadeva di domenica in modo che la liturgia doveva seguire quella per la domenica e non quella del giorno del Santo. Quindi non era prevista, ma ciò non escludeva che la Signora con la sua bestiola non poteva non essere accontentata e la benedizione ebbe luogo. Rimanendo ancora vicini a Sant'Antonio Abate, anche da me molto stimato, devo dire che quest'anno il suo giorno capitò in un periodo di freddo particolarmente duro, quasi come se i Giorni della Merla si fossero spostati in avanti. Ora speriamo bene per la fine del mese, loro abituale apparizione gelata. Anche quest'anno il candidato alla benedizione era un solo animale e la ricevette all'uscita dalla chiesa dove attese in una gabbietta. Non riuscii a distinguere che animale era, fino a che non percepii la familiare voce di un pollaio. Gallo o gallina? "E' un galletto", mi disse la proprietaria e salutai tutti e due con tanti auguri. Dispiaciuta per il nostro grosso cane bianco di nome Maga che mi ero voluta portare ma che fuori della sua passeggiata abituale si era rifiutato a uscire. Con questo gelo. Semplicemente non ha voluto scendere le scale. Altre volte invece Maga era venuta volentieri e aveva passato la messa con me da brava in uno degli ultimi banchi, perché io volevo combinare i due eventi di Sant'Antonio Abate e ricevere anche il buon pane benedetto distribuito tradizionalmente da una rappresentante della famiglia Carpinacci prima di presentare il cane alla benedizione. Ora ha 13 anni e non ha voluto uscire, pazienza. Sarà per la prossima volta. Finita la deviazione a Sant'Antonio Abate, pur sempre presente nel Calendario Gregoriano, ci dedichiamo ai calendari. Al Calendario Giuliano degli antichi Romani (dell'anno 46 a.C.) e al nostro Calendario Gregoriano che lo sostituisce dal 1582 e funziona tutt'ora. A Papa Gregorio XIII non tornavano mai i 365 giorni del

ciclo della terra intorno al sole, bensì fosse già stato corretto con l'introduzione dell'anno bisestile da Giuliano. Vi era sempre qualche ora, qualche giorno al lungo andare, che non quadrava. Così, Papa Gregorio XIII fece il grande passo e dispose che la popolazione si addormentasse una bella sera di ottobre e dopo 9 giorni di vita normale e lavorativa si svegliasse per riprendere il calendario abituale, convincendo tutti che era sempre il 5 ottobre. Artificio, miracolo, ma egli aggiustò la conta. Erano altri tempi e lo poteva fare. Mantenne vivo il giorno aggiuntivo ogni 4 anni e andò avanti. E così nasce il nostro 29 febbraio in un anno che viene chiamato "b i s e s t i l e". Bisestile, che cosa vuol dire?

Un anno bisestile è un anno solare in cui avviene la periodica intercalazione di un giorno aggiuntivo nell'anno stesso, un accorgimento utilizzato in quasi tutti i calendari solari (quali quelli giuliano e gregoriano) per evitare lo slittamento delle stagioni: ogni 4 anni accumulerebbero un giorno in più di ritardo. Per correggere questo slittamento, agli anni "normali" di 365 giorni (ogni 4 anni) si intercalano gli anni "bisestili" di 366: Il giorno in più viene inserito nel mese di febbraio, il più corto dell'anno, che negli anni bisestili arriva a contare 29 giorni anziché 28. In questo modo si può ottenere una durata media dell'anno pari a un numero non intero di giorni. Fin qui Wikipedia. L'inserimento di un giorno doveva avvenire il sesto giorno prima delle calende di marzo: ante diem bis sextum calendas martias. Il giorno si chiamava il sesto giorno ripetuto. Bis sexto die. Quando Papa Gregorio XIII vide che i giorni ancora non pareggiavano perfettamente col ciclo della terra intorno al sole stabili delle eccezioni con precise regole. Per ricordare: Le calende nell'antico calendario romano erano il primo giorno del mese. Mentre le idi (le famose idi di marzo di Cesare) erano il giorno 13 nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre e il giorno 15 negli altri mesi dell'anno.

Il secondo stimolo che mi portò a occuparmi di calendari era una curiosa notizia che trovai su una rivista il giorno di San Silvestro, ma purtroppo non riesco a ritrovarla. Un sultano di uno degli emirati arabi, persona erudita e interessata in astronomia, stava vagliando la possibilità di far passare il suo

paese dal calendario locale, presumibilmente islamico o Hijiri (Egiziano), al Calendario Gregoriano per la stessa ragione di Papa Gregorio XIII. Era anche lui rimasto molto indietro con la conta dei giorni rispetto al naturale giro della terra intorno al sole. Fermando il tempo come aveva fatto Gregorio e correggendo così il calendario, avrebbe potuto contribuire a risolvere inoltre un piccolo

problema economico del paese. La popolazione sarebbe stata attiva e produttiva un certo numero di giorni in più. Siamo a Febbraio, sarebbe ora di mettere in atto il proposito. Senza rimandarlo alle "calende greche". (Le calende greche del detto popolare non esistono, il calendario greco non prevedeva calende. Vuol dire rimandarlo a tempo indeterminato.)

Cucina elbana

-Il Sampierese 2/17-



CIBO E INTEGRAZIONE : UN TIR CARICO DI CULTURA (chef Massimo Poli)

Proprio in questi giorni mi sto interessando di cucina medicea. Un po' per curiosità un po' per dovere visto la vicinanza che l' Elba ha con il tema e con il casato. Le fortezze "ferraiesi" sono lì, monolitiche, granitiche a testimoniare un passaggio fondamentale del nostro passato. Chiaramente nella mia ricerca culinaria non posso non imbartermi in Caterina de' Medici e la sua storia con Enrico II. Mi balza agli occhi il fatto che quando si trasferì a Orleans nel 1533 ebbe la, non so quanto, grande idea di portarsi dietro due cuochi e un mastro gelataio. Tra i vari manicaretti preparati a corte fanno breccia il "papero al melo arancio" poi diventato anatra all'arancia, la "colla" poi diventata besciamella, la "carabaccia" poi elaboratasi nella famosa zuppa di cipolle francese e per finire i "lenzuoli" rivenduti poi sul suolo francese niente po- po' di meno che con il nome di crêpes. Ebbene sì !! Piatti diventati a dir poco icone della cucina di oltralpe solo perché i Francesi, e di questo va loro dato atto, hanno accolto la diversità, l'hanno fatta loro, l'hanno rielaborata (neanche più di tanto) e ne hanno fatto una loro fortuna. I transalpini hanno sfruttato le conoscenze esterne al loro mondo vedendole come opportunità, cosa che ultimamente, visti i tragici fatti, nel mondo occidentale ci rimane difficile fare. Il concetto penso più che nei gesti quotidiani vada interfacciato con il nostro modo di vedere, di pensare, di elaborare ciò che c'è fuori dalla nostra porta di casa. Un integralista nel vocabolario italiano è colui che ritiene il suo pensiero inattaccabile e che non può essere contaminato e deve rimanere integro. Un certo modo di agire paradossalmente trasforma in integralisti pure noi. Oltremodo non è neanche continuare ad andare al mercatino di Natale piuttosto che a prendere un caffè al bar che farà la differenza in futuro, ma piuttosto la tranquillità interiore che si avrà nel fare questi gesti. E per avere tale tranquillità bisogna capire che il "papero" può diventare "anatra", che la "colla" può diventare "besciamella" e che le "lenzuola" possono diventare "crêpes" !!!!

Dolce come l'annunzio della Primavera; impetuoso come il Libeccio; incendiato come i tramonti a Livorno; pieno di malinconia come le albe settembrine.





IL CASO NOLA TRA ORGOGLIO ED IPOCRISIE -10 gennaio 2017 ***

Le immagini del Pronto Soccorso dell'ospedale di Nola diffuse dai media sono certo drammatiche: non più l'abituale sovraffollamento di pazienti in barella, quando va bene, uno accanto all'altro, in attesa di un posto letto che non c'è, ma pazienti per terra, unico spazio disponibile per poter prestare loro le cure di cui hanno bisogno. Una novità, tra le foto di pazienti posteggiati sul tavolo operatorio, su panche o su barelle sottratte alle ambulanze, tra operatori stravolti che riempiono da tempo le pagine delle cronache nazionali e cittadine. Per una volta, però, la latitudine non c'entra visto che lo stato dei Pronto Soccorso è rimasto l'unico elemento nazionale di un Servizio Sanitario balcanizzato. La trasformazione in corso da anni dei PS da strutture deputate all'emergenza e all'urgenza in ambienti inadeguati, insicuri e, non di rado, indecenti, ha la sua prima causa nel fenomeno della l'attesa, di ore o di giorni, di un posto letto che non c'è, per un ricovero che pure è stato ritenuto necessario. Ma Governo e Regioni continuano a dare "la colpa" all'influenza e al flop della vaccinazione, o ai cittadini che non distinguono tra patologie banali e serie, piuttosto che prendere atto di una realtà che è il prodotto dei tagli di posti letto e di personale che hanno effettuato in tutti gli ospedali pubblici del Paese. Ogni volta la politica si chiama fuori, dimenticando i 70.000 posti letto che negli ultimi 10 anni, sono stati tagliati in assenza di una contestuale riforma delle cure primarie. O le condizioni di lavoro di migliaia di medici, spesso precari, che mettono la loro faccia davanti alle attese dei cittadini, vittime di un blocco del turnover senza fine che lucra sul loro lavoro professionale. L'emergenza nei Pronto Soccorso è ormai un dato strutturale della sanità italiana. Epidemia influenzale o temperature elevate ne rappresentano solo l'epifenomeno, buono per fare da alibi alla mancanza di programmazione dei posti letto ospedalieri e nascondere lo scempio operato dai tagli lineare. Lo standard del 3,7 per mille abitanti, tra posti letti per acuti e post-acuti (lungodegenza/riabilitazione), che ci pone agli ultimi posti in Europa e nasconde regioni, ovviamente al Sud, che viaggiano con dotazioni anche inferiori è palesemente insufficiente per una popolazione in piena transizione demografica come quella italiana.

Pensare di riorganizzare ed "efficientare" il sistema sanitario attraverso politiche di tagli lineari su fattori produttivi importanti come i posti letto e le dotazioni organiche dei medici e degli infermieri ospedalieri, da cui dipendono i diritti di accesso alle cure dei cittadini, è una sciocchezza prima di essere un errore. Ridurre la offerta pensando che la domanda si adeguerà automaticamente è stato un cinico azzardo. Il cronico (non occasionale o stagionale) collasso dei PS è, infatti, solo la conseguenza di una politica di sottrazione progressiva e inesorabile di risorse umane ed economiche alla Sanità pubblica che lascia aperta la sola porta dei PS per garantire il diritto a curarsi. In che condizioni e con quali sacrifici per pazienti e operatori, ormai è sotto gli occhi di tutti. Gli ospedali sono diventati i più grossi ammortizzatori sociali, assurti a simbolo del profondo malessere in cui sta precipitando tutta la sanità pubblica. Il diritto a essere curato in maniera appropriata e in condizioni dignitose è diventato quasi un privilegio. Dall'addio al posto fisso alla fine del "letto fisso". In uno scenario che rende sempre di più incompatibili assistenza, sicurezza delle cure e rispetto dei diritti e della dignità degli utenti, la politica cerca colpevoli e non soluzioni. Ma invece di guardarsi allo specchio si autoassolve, indicando i medici che in prima linea mettono la faccia davanti alle sofferenze dei cittadini, lasciati soli a gestire la forbice tra domande crescenti e risorse decrescenti, come capro espiatorio da esporre a una facile delegittimazione sociale. E mostrando i muscoli ne invoca la sospensione e il licenziamento, anche quando dovrebbe essere orgogliosa del lavoro svolto in condizioni drammatiche, come a Nola, semplicemente salvando vite umane. E invece di personale e letti, manda ispettori e carabinieri, avviando il valzer degli atti e delle carte, sempre a debita distanza comunque dai palazzi del potere. Incapace di autocritiche e autosospensioni, minaccia e strepita per nascondere la propria incapacità. Ormai, però, anche gli utenti-cittadini-pazienti hanno capito chi li ha ridotti in queste condizioni, vedendo le facce stravolte di chi, senza venire meno al dovere della cura, cerca di trovare loro un posto letto, una barella, una sedia o, in casi non rari, una scrivania dove stendersi ed essere assistito. In attesa del cartello "solo posti in piedi". O per terra. I corifei

dell'economicismo e i tuttologi preferiscono chiudere gli occhi per promuovere non-soluzioni con l'aria di chi descrive verità scientifiche. E dentro torri d'avorio lanciano proclami e annunci, disquisendo di piani di rientro, di spending review, di accorpamenti e di "efficientamento", di chi è

commissario e di cosa. E nessun politico e/o amministratore dedica una predica televisiva o uno striminzito "cinguettio" in difesa dei diritti dei cittadini e del lavoro nei PS. Fino a quando si continuerà ad abusare della pazienza di medici e cittadini?

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

Il Sampierese 2/17



Il 7 Gennaio scorso "le Pie hanno organizzato una tombola che si è svolta nella sala don Milani della parrocchia. Il ricavato di 193,5 euro è stato devoluto, con la consueta generosità al Centro Culturale "Le Macinelle".

Sabato 28 Gennaio gli eletti alla direzione del Centro Culturale "Le Macinelle" hanno tenuto la loro prima riunione nel corso della quale hanno provveduto alla redistribuzione delle cariche con la conferma di Gian Mario Gentini alla presidenza e dell'ing. Fausto Carpinacci alla segreteria-economato. Martedì 31 Gennaio si è tenuta una seconda riunione nel corso della quale si è discusso e approvato il bilancio consuntivo dell'anno passato (2016). Il segretario ha illustrato le varie voci relative alle entrate (euro 1.676,67) e alle uscite (euro 2.485,82) con un disavanzo in negativo di euro 809,15. Comunque il saldo della cassa risulta sempre in attivo con euro 2.547,73. Si sono pertanto avanzate ipotesi e progetti per recuperare, nel corso di questo nuovo anno, il gap dell'anno scorso. Si è poi discusso per grandi linee del programma e delle attività del nuovo anno con proposte avanzate, semplici ma di interesse particolare.



Il 24 Gennaio si è spento presso l'ospedale di Portoferraio, all'età di 97 anni, il veterano del Paese Lido Martorella. Ex combattente dell'ultimo conflitto mondiale con il grado di sergente della regia Marina Militare di cui andava fiero e orgoglioso, aveva proseguito la sua attività lavorativa sempre nell'ambito della Marina come fanalista al faro dell'Isola del Giglio, poi a quello di Patresi per finire a quello di Portoferraio. L'associazione combattenti e reduci di San Piero saluta uno dei suoi ultimi baluardi adagiando sulla sua bara il tricolore. Ci uniamo, con sincero dolore alla moglie Teresa, ai figli Anna Grazia e Massimo e a tutta la sua intera e grande famiglia e gli porgiamo il saluto del marinaio: VALE!



Lunedì 30 Gennaio è mancata all'affetto dei suoi cari la nostra compaesana Alice Nencioni, vedova Mortula, all'età di 87 anni, che risiedeva a Marina di Campo. Ci uniamo al cordoglio dei figli Giovanni e delle sue sorelle e della sua intera famiglia.



RADICI (da raccolta di poesie "La Valigia" di Paola Mancuso)

Profumo di terra
 E sapore di mare
 In bocca amaro
 E accecante di sole,
 Struggimento amico
 Che ti ruba alla vita
 E ti accoglie sfinito
 In un lembo di mondo.

I

Una giostra infinita
 Dai colori impazziti
 Di un tempo che tutto
 Pretende di te.

Elba mai doma
 Incosciente e spavalda
 Dai crini teneri
 E dai passi pesanti.
 La speranza sussurra
 Disegno sbiadito
 Di un'anima eterna
 Che vive di te



CrecchiMobili
 Via Volterrana, 15/23 - SELVATELLE (PI) - Tel. 0587 653118
 Rec. Isola d'Elba 0565 983025 - Cell. 335 8329748
 www.crecchimobili.com - info@crecchimobili.com

**TUTTE LE SOLUZIONI
 PER ARREDARE LA TUA CASA**

Camera da letto 	Elementi d'arredo
Cucina 	Salotto

**Ti aspettiamo con sconti eccezionali
 per rinnovo esposizione!**



Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo: **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6 Stampato in proprio: 15 2,150 copie ; disponibile sul web : www.sanpiero.com/nuova_pagina_1.htm

Hanno collaborato a questo numero: *F. Carpinacci, F. Galli, V. Giudice, P. Mancuso, L. Martorella, M. Poli, E. Rodder, A. Simone.*

Per le lettere al giornale, e-mail: patriziolivi@yahoo.it